

*preventivamente* abbandonato, in conformità di un piano politico disegnato da Pasic e ricalcato dall'autorità della Francia. I montenegrini mandati sulla fronte di Salonico chiesero ed insistettero presso il Comando Supremo dell'Armata d'Oriente di combattere con la propria bandiera, ma la Francia, ch'era legata a Belgrado, cercò di convincerli di combattere nelle file serbe. E quando i montenegrini si rifiutarono di compiere questo gesto, che sarebbe stato una manifestazione palese di abiura nazionale, e deposero le armi, furono subito allontanati dalla Macedonia e deportati a Biserta e nella Corsica, segnati con la sigla infamante: « P G » *prisonnier de guerre!*

L'infamia di questo marchio inflitto a dei valorosi soldati, fra cui ve ne erano molti fregiati anche di medaglie francesi al valore, indusse più d'uno al gesto estremo e nobilissimo del suicidio.

Le truppe montenegrine erano state quelle che avevano vinto gli austriaci a Grahovo, che avevano occupato Focia nell'Erzegovina, che avevano protetto il fianco destro dell'esercito serbo quando scendeva in una ritirata drammatica e sgomenta verso l'Adriatico, stretto dalle armate austro-bulgaro-tedesche in un angolo di pressione formidabile. Fu appunto in seguito a quella sconfitta, che segnò uno dei momenti più critici e tremendi della grande guerra, che il piccolo glorioso Montenegro, abbandonato a se stesso nella difesa contro la irruenza di trenta battaglioni austriaci e di 480 cannoni, capitolò sul monte Léon (Lowcen), vedendosi nella disperata condizione di deporre le armi.

E giacchè siamo in tema, ricorderemo brevemente l'episodio tragico dell'esodo serbo, non fosse altro che per